

# La bufera politica



Il leader del movimento referendario denuncia una manovra per provocare le elezioni anticipate «Accelerare le riforme e terminare l'iter della nuova legge» Al mattino giudizio positivo su Barbera nell'esecutivo

# Segni: «Un giorno tristissimo»

## «Ora serve freddezza. Prima nuove regole, poi il voto»

«Un giorno tristissimo per il Parlamento e per la Repubblica». A caldo è il giudizio di Mario Segni sul voto di Montecitorio che ha bocciato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Ma il leader referendario non pensa che ora bisogna andare allo scioglimento delle Camere. «Non vorrei - dice - che accanto a molti irresponsabili ci fosse anche una manovra per provocare le elezioni anticipate».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «È un giorno tristissimo per il Parlamento e per la Repubblica. Io però non vorrei che accanto alle irresponsabilità di molti ci fosse anche una manovra per provocare le elezioni anticipate». È il commento a caldo del leader referendario, Mario Segni, subito dopo il voto dell'aula di Montecitorio che bocciò l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on Craxi.

On. Segni, e ora che succede? Io penso che bisogna accelerare l'iter delle riforme e andare immediatamente al voto con le nuove regole.

Non pensa che siamo al conflitto tra Parlamento e magistratura e che ora Scalfaro dovrà sciogliere le Camere?

Non credo. Non ritengo che ci sarà una pressione dell'opinione pubblica?

La pressione ci sarà e sarà terribile, ma credo che bisogna avere la freddezza di accelerare le riforme, e completare l'iter della nuova legge elettorale.

Ma un Parlamento che rifiuta l'autorizzazione a procedere a Craxi, voterà mai una riforma elettorale di tipo maggioritario?

Bisognerà metterlo alla prova.

Mario Segni era stato introvabile per tutta la giornata di ieri. I giornalisti che lo cercavano per carpirgli un giudizio sul governo Ciampi, avevano dovuto aspettare al varco della soglia dell'aula. Segni certamente sarebbe venuto a Montecitorio a votare l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, ormai suo nemico giurato per più motivi. Sono stati i socialisti quattro anni fa ad imporre il voto di fiducia su un emendamento Segni e altri che chiedevano di inserire l'elezione diretta del sindaco alla legge di riforma delle autonomie locali. Da quel voto cominciò a prendere corpo la strategia referendaria per le riforme elettorali. Craxi, proporzionalista convinto, è stato proprio il più acerrimo nemico di tutti i referendum a partire da quello del 9 giugno per l'abolizione della preferenza unica (Craxi e il Psi sposò l'andata al mare) lanciato per prima da Bossi, per finire al referendum del 18 aprile. Fu Craxi ad imporre le sue dimissioni da presidente del Comitato per i

servizi. L'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, dopo il voto del 18 aprile e insieme alla formazione del nuovo governo avrebbero suggellato la fine del sistema che legava sistema proporzionale e tangenzialità.

Segni, dunque, non poteva mancare e il suo giudizio sul governo Ciampi era fiducioso. «Trovo molto positiva questa responsabilizzazione di Augusto Barbera per le riforme costituzionali del resto è il motivo per cui è stato chiamato al governo». Così Segni chiudeva in troncò tutte le voci circolate nella giornata e che dipingevano un Segni arrabbiato. Soddisfatto anche se l'incarico di Barbera non è alle riforme, ma ai rapporti con il Parlamento? «Mi sembra - è la risposta di Segni - che ci sia un'intesa con Elia». Allora darà il suo voto al governo? «Come tutti sapete qui non ci sono maggioranze, aspettiamo il programma... non fatemi commentare» taglia corto Segni e si avvia verso l'aula di Montecitorio per votare l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on Craxi.



Francesco Rutelli

I Verdi dicono no a Ciampi e chiedono un esecutivo che porti subito alle urne «Una situazione gravissima»

Rutelli: «Subito governo di garanzia istituzionale»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Ho appena formulato la richiesta di convocazione urgente del consiglio federale con i gruppi parlamentari, perché ritengo che, in relazione al nuovo governo, ci si debba interrogare, dopo quello che è successo alla Camera, per capire se sia o meno possibile mantenere rapporti fiduciosi con forze politiche così apertamente impegnate a contrastare il nuovo, la ricerca della verità e l'espressione dell'elementare bisogno di giustizia così avvertito da larghi strati della società italiana». È un Carlo Ripa di Meana amareggiato quello che scandisce parole durissime al termine del giorno che avrebbe dovuto essere - che fino a poche ore prima era stato - disoddisfatto per l'ingresso, per la prima volta nella storia italiana, di un verde nel governo nazionale.

Quei quattro «no» all'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi hanno sconvolto nel giro di pochi minuti l'intero quadro politico. E anche i verdi si chiedono se non sia giunto il momento, di fronte alla gravissima situazione che si è venuta a creare, di sciogliere il Parlamento e andare

il più rapidamente possibile a elezioni anticipate. È una delle opzioni che il consiglio federale dei verdi è chiamato a discutere: «Dobbiamo verificare - spiega Ripa di Meana, da poco più di un mese portavoce dei verdi - se rispetto alle previsioni di lavoro parlamentare non convenga puntare invece direttamente e apertamente a una consultazione del corpo elettorale che rimetta in sintonia sentimenti e giudizi dei cittadini con gli eletti». Vuol dire che anche i verdi ritengono delegittimato il Parlamento? Ripa di Meana non lo dice esplicitamente, però «un divario si è aperto - dice - Mi interrogo sulla possibilità di mantenere ancora per mesi questo Parlamento con le conseguenze, che ritengo molto gravi, del voto di Montecitorio. Per lavorare insieme - conclude amaramente - bisogna non solo stimarsi, ma anche condividere degli obiettivi. E quelli di insabbiamento e di indebolimento dell'azione giudiziaria di accertamento della verità non mi paiono proprio obiettivi sui quali si possa lavorare insieme».

I gruppi parlamentari, intanto, in serata hanno già deciso, all'unanimità: no a Ciampi. Francesco Rutelli, ministro dell'Ambiente per undici ore, annuncia: «Non c'è più un governo». E chiede la formazione di un esecutivo di garanzia istituzionale che «assicuri il compito della riforma elettorale fino alle nuove elezioni politiche». Una conclusione drammatica e sconsolante per una giornata che si era aperta all'insegna della novità - sottolineata dal suo giungere in motonero prima al Quirinale per il giuramento e poi a palazzo Chigi per la prima riunione collegiale del governo - di un verde per la prima volta ministro. Una novità salutata positivamente da tutte le associazioni ambientaliste, da Legambiente al Wwf, da Greenpeace all'Associazione giornalisti ambientalisti. E Rutelli, che da Ciampi aveva avuto anche la delega alle aree urbane, aveva mosso i primi passi da ministro con decisione e insieme con prudenza, affermando di aver bisogno di «studiare e lavorare, conoscere a fondo il ministero» prima di compiere atti concreti, perché «non intendo fare proclami, ma agire».

# Colloquio con Scalfaro e Ciampi dell'esponente pds, ma covava la «mina» Craxi

## Il Giuramento con due ore di ritardo

### Le riforme a Barbera o Elia? Poi la bufera

Ieri hanno giurato al Quirinale Ciampi e i suoi ministri. La cerimonia è cominciata con quasi due ore di ritardo: Scalfaro e Ciampi erano a colloquio con Barbera ed Elia, per decidere chi dovesse gestire la delega per le riforme elettorali. Commenti e curiosità sui ministri pds. La prima riunione del Consiglio: il Governatore chiede per i sottosegretari una patente di moralità. Ma in agguato c'è il voto su Craxi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il governo Ciampi non era nato certo sotto il segno della folgore. Due ore il ritardo, prima di partire per la lista dei ministri. Quasi due ore ieri, per un rito collaudatissimo che normalmente fissa l'iscritto, il giuramento. Ora invece, dopo appena una giornata di vita e prima ancora d'un qualsiasi voto di fiducia, rischia l'affondamento più rapido che si ricordi nella storia della repubblica. Anche la cronaca della giornata di ieri potrebbe rivelarsi null'altro che un insolito *de profundis*.

La cerimonia del giuramento - siamo a ieri mattina - dovrebbe cominciare alle nove.

Ma nel salone delle feste del Quirinale sono già le dieci, e poi le dieci e un quarto, e non succede nulla. Cento, duecento giornalisti se ne stanno uno addosso all'altro dietro le transenne, a debita distanza dalle poltroncine di damasco rosso riservate a tecnici e politici. I ministri, alzandosi passeggiando e risiedendosi, aspettano che la cerimonia cominci.

Ma quando giureranno, in questione sala del Quirinale intasata di arazzi, dove fa caldo e ormai sta quasi per finire l'ossigeno? E chi lo sa, quando giureranno. Dovevano giurare alle nove, appunto. Le nove sono passate da un pezzo. Loro so-

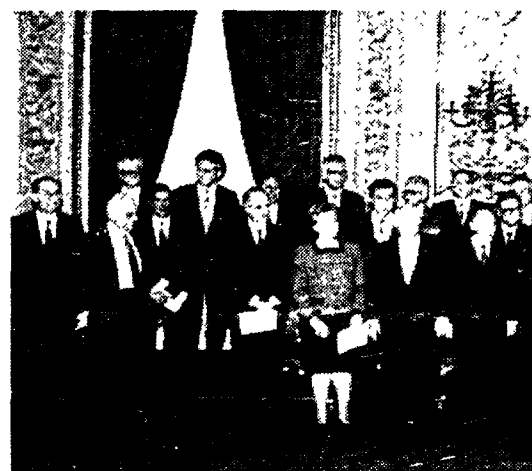
no lì, in mezzo al salone, controllati secondo per secondo da telecamere e fotografi. Vice-parlotta con Spaventa, Mancino ride alle battute di Andreatta che poi si apparta con gli «economici» (ma Barucci non c'è, è a Washington); le donne, Garavaglia in verde, Contri in blu scuro, Lervolino a fiori, chiacchierano. Aspettano, come tutti.

Il giuramento slitta perché resta da risolvere un problema: chi si occuperà, dal governo, delle riforme elettorali? Augusto Barbera, pidessino, vice di Segni, esponente di punta dei referendari, assertore convinto del sistema maggioritario? Oppure Leopoldo Elia, professore democristiano, plausibile trait-d'union verso un maggioritario ampiamente corretto dal sistema proporzionale? Non è il solito mercato delle vacche. Anzi, per una volta, la questione da risolvere è politica davvero. Dopo la valanga del 18 aprile, è accettabile che in un governo che si vuole «sganciato» dai partiti manchi, in un ruolo chiave, proprio il movimento referendario? Segni ha rifiutato la vice-presidenza. Barbera, che è stato suo compagno di strada, ha ricevuto un'offerta la sera prima, un *extremis*, da Ciampi: s'è trovato in un dicastero che non si occupa della riforma, ma dei rapporti col Parlamento. Era perplesso, ne ha discusso fino a tardi col Governatore. Ne ha discusso con Segni, perplesso pure lui. S'è messo d'accordo alla fine, con Scalfaro e con Ciampi: «Ne parliamo domani al Quirinale, prima del giuramento».

Ora, infatti, Barbera è sparito in un'altra sala, a colloquio col capo dello Stato e col neopresidente del Consiglio. Si cerca una mediazione. Elia li ha raggiunti poco dopo. Discutono delle possibili vie d'uscita. «A me è stato detto che mi sarei occupato della riforma...», protesta il professore. «Ma caro Leopoldo, lo so, solo che a me non hanno detto nulla», obietta Barbera. Scalfaro propone una mediazione, già ventilata la sera prima: la delega alle riforme potrebbe essere parzialmente sottratta ad Elia, e messa fra i due ministri. Un «concerto» permanente fra i dicasteri? È la soluzione che alla fine prevarrà, con qualche malumore di Elia. Intanto, venti metri più in là, dietro le tende rosse, si inganna l'ozio affilandosi l'ironia. «Si vede che c'è qualche problema - ridacchia Mancino - Ma stavolta noi non c'entriamo, stavolta la Dc ha fatto un bagno d'umiltà». Ronchey, un tantino spazientito: «Qualcuno, Barbera, ha ancora dubbi in generale».

Mentre s'allunga il ritardo, e Scalfaro media, e tutti guardano l'orologio sbuffando, che cos'altro fanno i ministri del governo fifty-fifty, mezzo nuovo e mezzo vecchio, blasonato da una parte e un po' ammuffito dall'altra, ma a quest'ora forse già moribondo? Parlano, soprattutto quelli che non hanno ricevuto buona stampa, quelli indicati come epigoni d'una nomenclatura che non vuol cedere il passo. «Ah, Fabio, Fabio - gorgheggia Rosa Russo Lervolino abbracciando il nuovo ministro della Difesa - ma come dobbiamo fare? Pensa: nella Dc mi attaccano

perché sono una esponente del nuovo, e fuori mi considerano una sopravvissuta. Come dobbiamo fare?». Fabbri, allampanato superstita di Amato, è risentito: «Ma hai visto, Rosa? Occhetto voleva la nostra testa. Gli dirò che quando lui era stalinista, io già lavoravo al Mondo di Pannunzio. I «nuovi», invece, si guardano in giro. Paolo Savona va biglionando nei grandi corridoi. Sabino Cassese - che entrando al Quirinale aveva sbagliato scalone - contempla gli affreschi. Un poco alla volta, la stanza si svuota. Alle dieci e venti sono in quattro: Rutelli, poggiato sulitariano sulla sua poltroncina.



Il giuramento del nuovo governo al mattino al Quirinale

perché sono una esponente del nuovo, e fuori mi considerano una sopravvissuta. Come dobbiamo fare?». Fabbri, allampanato superstita di Amato, è risentito: «Ma hai visto, Rosa? Occhetto voleva la nostra testa. Gli dirò che quando lui era stalinista, io già lavoravo al Mondo di Pannunzio. I «nuovi», invece, si guardano in giro. Paolo Savona va biglionando nei grandi corridoi. Sabino Cassese - che entrando al Quirinale aveva sbagliato scalone - contempla gli affreschi. Un poco alla volta, la stanza si svuota. Alle dieci e venti sono in quattro: Rutelli, poggiato sulitariano sulla sua poltroncina.

Baratta, Diana e Costa discutono più in là. Gli altri dietro le quinte, a bere un caffè.

Poi c'è un gran movimento, il salone si riassume d'improvviso, tutti si precipitano ai loro posti. Il verdetto è stato emesso. È la famosa «intesa», di cui parleranno poi Conso, Rutelli, lo stesso Ciampi. L'intoppo è superato, e tutto finalmente è pronto: Scalfaro siede dietro un tavolo massiccio, è provato dalla febbre e visibilmente infastidito; i ministri se ne stanno al posto, ognuno col programma in mano, e la formula rituale da leggere. Giura per primo Ciampi, ed è una innovazione: nel passato, il presidente

adempiava l'obbligo separatamente. Poi gli altri. Scherzi delle liste, i primi due sono proprio Barbera ed Elia. Sorrisi di circostanza. Scalfaro firma le loro nomine. Quando il professore de torna a posto, siede vicino all'amico-rivale pidessino. Si stringono la mano, mormorano. L'elenco procede: Cassese, Spini, Contri (grande sorriso di Scalfaro). Spaventa è già in piedi, armato di corsa, quasi investe il segretario generale, Giffuni. Alla fine, c'è la foto di gruppo. Scalfaro vuole le donne vicino a sé. Fa una battuta per stemperare la tensione: «Scusate l'anticipo, non era previsto».

Ma già i giornalisti si precipitano a valanga giù per i gradini di marmo, vanno ad appostare i neo-ministri nel cortile d'onore: questa volta, infatti, non sarà concesso, come in passato, intrattenersi nella sala della cerimonia. Per ogni ministro c'è il solito assalto, una fila di domande. Più degli altri, ovviamente, incutono sconcerto gli uomini del Pds. «La sinistra italiana rientra in gioco», dice Visco, poi scappa via rimpoverito scherzosamente l'aulista rimasto bloccato nella folata. Berlinguer racconta della telefonata di Benigni: «Mi ha detto: Tu al governo, allora l'Italia è cambiata davvero». Barbera non scende, si trattiene a parlare con Scalfaro. Ognuno proclama il suo impe-

gno: «Condurrò in porto la legge sugli appalti», dice Merloni. «Sono contento del nuovo ministero - prova a spiegare Valdo Spini, passato dall'Ambiente alle politiche comunitarie - Dove sono ora, ci vuole una visione politica più ampia...». Giorno Giugni decanta il governo: «Tecnico e politico insieme - spiega - un mix di forte potenzialità». È contento che ci siano Visco, Berlinguer e Barbera, anche se - suggerisce - il Pds non c'è ancora. Rutelli se ne va sul motorino bianco.

Tutti a Palazzo Chigi, per la prima riunione del governo. Si accomodano, mentre in un'altra sala Ciampi parla con Elia, e Maccanico (nuovo sottosegretario alla presidenza) discute con Barbera. Poi Ciampi incontra Giuliano Amato, per il passaggio delle consegne. La riunione comincia. Il Governatore ha poche cose da esporre: i punti principali del programma, il calendario degli incontri coi gruppi parlamentari, le raccomandazioni sui sottosegretari. Li sceglieranno i ministri, ma dovranno avere quello che Merloni chiama il «bollino Conso», una patente di moralità inattaccabile. In sala si annuisce, va bene così, trasparenza innanzitutto. Chissà se qualcuno immaginava che di lì a poco il voto in aula avrebbe tirato via Craxi per i capelli da quasi tutte le indagini della magistratura.

Emozioni e intenzioni dei neo ministri, poi l'affare Craxi alla Camera

# Il primo giorno (e l'ultimo?) delle «matricole»

In mattinata, sotto la pioggia, qualcuno aveva detto: governo bagnato governo fortunato. Non è stato così. Ma al giuramento prima e poi alla prima riunione del consiglio dei ministri si respirava un'aria di emozione. Il primo giorno (e ultimo?) delle undici matricole-ministri, ognuno con il proprio stile: i primi appuntamenti, la voglia di fare nelle ore che hanno preceduto la «doccia fredda» dalla Camera.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ognuno ha il suo stile. Elia esce chiuso in una macchina; Maria Pia Garavaglia, in gran forma vestita di blu e verde melà, si allontana verso casa a piedi, chiacchiando volentieri con i cronisti assetati di battute, mentre qualcuno le porge un mazzo di fiori inviolate da un'associazione di volontariato; Paolo Savona con i suoi collaboratori si ferma a parlare, a dare notizie; Sabino Cassese, da irpino schivo, si allontana anche lui a piedi, rispondendo per buona educazione alle domande che gli vengono rivolte; Francesco Rutelli schizza via in motorino, accelerando per non dover rilasciare dichiarazioni; Augusto Barbera si affaccia al portone alle 15, quando ormai anche

gli ultimi curiosi si sono allontanati, persa la speranza di poterlo incontrare; ad attenderlo solo il suo collaboratore Stefano Ceccanti. Le matricole-ministri lasciano palazzo Chigi in ordine sparso, dopo le 14. Il battesimo del fuoco della prima riunione collegiale è stato duro: due ore di discussione fitte, fitte, in gran parte spese per conoscersi. Che simpatico, commenta dopo Garavaglia, riferendosi al presidente. Ciampi aveva la fama di duro, invece lei si è subito sentita a suo agio: «sorride sempre». Non sa ancora, perché non può prevederlo, ciò che di lì a qualche ora sarebbe successo alla Camera. Il primo giorno da ministro, che forse rimarrà l'unico: in

malattie infettive e poi al Santa Maria della pietà, dove sono ricoverati ancora più di 400 malati di mente. «Darò battaglia su questo», promette la neo ministra, appassionata del suo lavoro al punto da sentirsi inadeguata al ruolo che da oggi dovrà ricoprire. Per sentirsi più forte ha voluto pranzare con i suoi ex collaboratori: «Sono una che ama le tribù», dice di sé al telefono, interrompendosi per ringraziare Francesco, cioè Cossiga, che le fa gli auguri su un'altra linea. Per la sera il programma le riserva una conferenza su S. Catenna e poi a letto presto. Domani è un altro giorno: cioè oggi alle 9 sarà già al ministero.

Per ora Barbera è riuscito solo a sfartare Baratta. Il suo ministero è in condominio con la presidenza del Consiglio: tre stanze divise da una occupata dall'ambasciatore Badini che pare proprio non voglia muoversi. Lì il ministro pidessino indiederà il suo staff: quattro più quattro, come il gruppo di Nora Orlandi. Quattro collaboratori esterni, tra cui il capo della segreteria Ceccanti e la segretaria Rossella, e quattro interni al ministero. La prima

volta nella stanza dei bottoni. Ma lui non s'emoziona mai, è fatto così. Nemmeno quando il comandante dell'aereo che lo portava a Roma da Venezia («ho scelto un momento sbagliato per farmi curare la sciatica nella clinica consigliatami da De Mita») gli ha comunicato che il suo nome era nella lista dei ministri. «Ma non ho ancora parlato con nessuno», ha risposto freddo. Ma poi si è sciolto quando a notte fonda lo hanno chiamato nell'albergo di Cagliari, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli». È il neo ministro, che del suo nuovo ufficio al terzo piano ammirerà i mobili Cippandale, ma desta la scomodità delle poltroncine, dove da dieci anni ha una stanza fissa, Bordon, Adomato e Giglio: «Augusto, l'Alleanza democratica sarà il partito che non c'è, ma ha già due ministri, te e Rutelli».